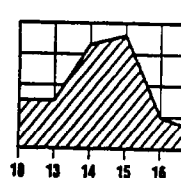
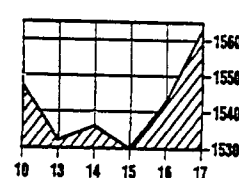


# Economia & lavoro

**BORSA**  
I Mib  
della  
settimana



**DOLLARO**  
Sulla lira  
nella  
settimana



Da tre giorni il centro siderurgico è bloccato a metà dai 170 cassintegrati delle imprese degli appalti. Fermi i nastri e due altiforni e portinerie presidiate

Il sindacato propone che l'Iva incorpori le ditte appaltatrici, in attesa del riassetto previsto con la privatizzazione del gruppo pubblico. Interessati Lucchini e Marcegaglia

## A Taranto scatta l'allarme rosso

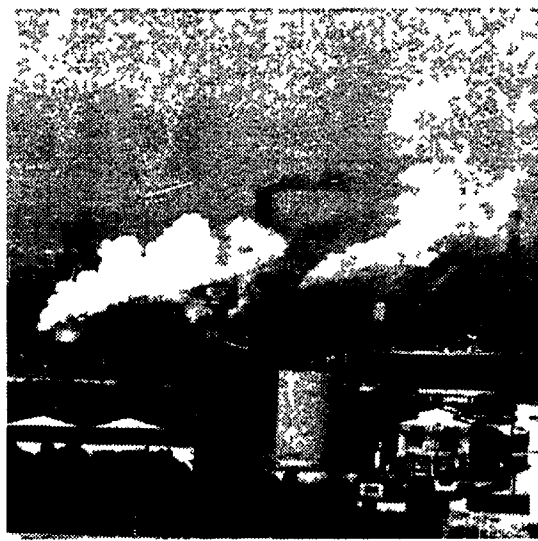
### Prefetto e sindacati chiedono il rapido intervento di Ciampi

Il prefetto di Taranto, ma anche enti locali ed il sindacato, chiedono al governo di intervenire nella vertenza sempre più aspra dell'Iva di Taranto, dove i 170 cassintegrati degli appalti da tre giorni bloccano a metà il centro siderurgico. La Fiom: «L'Iva potrebbe inglobare gli appalti, in attesa della privatizzazione». Il ministro Savona accelera l'offerta della siderurgia pubblica ai privati.

**GIOVANNI LACCABO**

**MILANO** Per riportare alla normalità la vertenza assai aspra che da tre giorni paralizza a metà il quarto centro siderurgico, il prefetto di Taranto Alfonso Noce invoca l'intervento di Ciampi. Analoga richiesta dagli enti locali e soprattutto dai sindacati che premiono affinché venga rapidamente varato il piano di rilancio industriale dell'area ionica, piano che prevede la creazione di cinquemila nuovi posti di lavoro. Ed all'Iva, dove la situazione va peggiorando di ora in ora, il sindacato chiede di inglobare gli appalti, onde evitare che i 170 addetti delle aziende appaltatrici vengano espulsi allo scadere ormai imminente della Cig. Secondo il leader Uilm Antonio Andrsano, c'è poco da illudersi nessuna tregua senza un negoziato. La prima mossa tocca al governo ed all'Iva. Una lotta che da subito ha assunto toni aspri, il cui controllo potrebbe sfuggire anche al sindacato, con gli operai che dall'alto di ciminiere e gasometri minacciano di buttarne nel vuoto. Per la tensione ha visto un balzo ulteriore. Bloccate tutte le portinerie mentre il fermo dei nastri trasportatori determina la paralisi di tutta l'attività a monte e a valle di ciascun «trono». Sono spenti gli altiforni 1 e 2. Sono in marcia il 3 ed il 4. Anche il 5 è in stop, ma per manutenzione. Dai 500 ai mille operai messi ogni giorno in libertà. Ma la fabbrica è solidale con i 170 cassintegrati delle appaltatrici: Carpentiner, Cantieri siderurgici e Belli (una parte dei quali in mobilità). Esiste l'ipotesi di una soluzione? Per il segretario Fiom Francesco De Ponzio i possibili sbocchi sono due, in alternativa «La prima, che il sindacato predilige, è che l'Iva assorba al suo interno le aziende degli appalti, garantendo lavoro agli addetti, come già ha fatto due anni orsono» in alternativa l'azienda deve instaurare un rapporto con la realtà dell'appalto in

modo tale da garantire comunque il posto di lavoro? In che modo? «Ad esempio accordando all'azienda locale la possibilità di vincere una gara abbassando i costi allo stesso standard proposto dalla concorrenza del nord». Ma come si concilia la prima ipotesi, quella prediletta con la imminente privatizzazione? Tanto più che il governo sta cercando di affrettare la cessione della siderurgia pubblica ai privati, in vista anche della riunione di martedì del Consiglio dei ministri Industria dei mercati CEE e Lucchini e Marcegaglia hanno già confermato il loro interesse alla proposta del ministro Paolo Savona. Per il leader Fiom tutto ciò non pregiudica lo sbocco alla vertenza Taranto. «Quando la privatizzazione sarà in vista ci misureremo sui programmi e, in base a questi, si negozieranno gli organici. Ma ora si tratta di dare garanzie a chi sta per perdere il posto di lavoro». De Ponzio avverte: «Taranto rischia di esplodere, come Crotono. Anzi, sarà molto peggio». Non è una sventurata profenza campata in aria. «450 esuberanti degli appalti dell'arsenale, 200 dei cantieri navali cassintegrati da 7 anni, 4 mila esuberanti Iva, più l'indotto».



L'area industriale di Taranto. In alto l'interno dell'Iva

**Dini**  
«Proseguire con la politica del rigore»

**SIENA** La fase di difficoltà congiunturale che l'Italia sta attraversando «deve risolversi in un passaggio verso rinnovate occasioni di sviluppo». È l'invito rivolto ieri dal direttore generale della Banca d'Italia, Lamberto Dini, al mondo economico.

A Siena per inaugurare la nuova sede della filiale dell'Istituto di emissione, Dini ha sostenuto che il recupero della credibilità italiana sui mercati internazionali, la svolta nelle relazioni industriali determinata dall'accordo sul costo del lavoro e gli avanzamenti nel risanamento finanziario «sono segnali che incoraggiano a proseguire con rigore nell'azione di politica economica».

«La svalutazione della lira - ha aggiunto - ha naperito ampi margini di competitività, che consentono alle imprese di accrescere le quote di mercato che concorreranno a riequilibrare la bilancia dei pagamenti di parte corrente».

Quanto al ruolo delle banche Dini ha ricordato che le imprese chiedono una sempre più vasta gamma di servizi e che quindi «è proprio sul terreno dell'innovazione e della diversificazione finanziaria che si giocheranno le capacità autenticamente imprenditoriali dei banchieri, nel quadro di una operatività "a tutto tondo" delle banche da ultimo riaffermata nel recentissimo testo unico del credito».

**De Rita**  
«Il mercato interno resta depresso»

**CERNOBBIO (Co)** «Un feroce ritorno del lavoro in nero la disoccupazione, il calo delle rendite dovuto al contenimento dei tassi, il peso del fisco. Secondo il presidente del Cnel Giuseppe De Rita, sono i quattro fattori per i quali il mercato interno è destinato a rimanere depresso ancora a lungo. «E si tratta di fattori strutturali», ha aggiunto ieri nel corso di un suo intervento al «Forum Internazionale Tessile» organizzato dalla Fondazione Antonio Ratti.

In particolare quanto al tema disoccupazione, De Rita ha affermato che nei prossimi tre anni ne saranno colpiti soprattutto i quadri intermedi, ovvero «tutta gente che fino adesso è stata un buon consumatore». Il ritorno alle lavorazioni in nero invece (che si manifesta anche con la cancellazione delle attività di impresa dalle Camere di Commercio particolarmente nel Mezzogiorno e per effetto della «minimum tax») è secondo il presidente del Cnel «fonte di grossi problemi». Primo ma non solo, quello della precarietà sociale, che diventa ancora più grave se si pensa che «chi fa lavoro in nero cerca protezione, e possiamo immaginarci da chi».

Non di semplice economia sommersa si tratterebbe quindi, ma di vera e propria economia illegale, «di nero di fogna», ha commentato De Rita.

## Crisi in Sardegna, il sindacato avvia la mobilitazione

**CAGLIARI** Toma ad alzarci la tensione in Sardegna. Mentre i ministri del Sulcis sono in lotta per il proprio posto e lo sviluppo del territorio (in un documento Enel è stato fatto saltare da un attentato dinamitardo. L'attentato è stato compiuto nelle prime ore di ieri in località Sant'Angelo territorio del comune di Fluminimaggiore, centro del Sulcis in provincia di Cagliari). Il tracollo della linea ad alta tensione è stato minato con consistenti quantitativi di esplosivo e la violenta deflagrazione ha fatto piegare su un lato la possente struttura metallica, trattenuta dai cavi che si sono pericolosamente abbassati. Sono subito intervenuti i tecnici dell'Enel disattivando la linea limitata i disagi per gli utenti. Sul luogo dell'attentato, sono giunti Polizia Carabinieri, la Digos di Cagliari e il sostituto procuratore della Repubblica. Si tratta del terzo attentato dinamitardo contro i tralicci Enel registrato negli ultimi mesi.

Intanto le segreterie sarde di Cgil-Cisl-Uil hanno deciso di avviare una mobilitazione per sollecitare interventi in grado di fronteggiare la grave crisi che affligge l'isola. Un assemblea regionale dei quadri e delegati avverrà la mobilitazione dei lavoratori della Regione per la difesa del tessuto produttivo per il lavoro e perché vengano rispettati gli impegni a suo tempo assunti dal governo e dalla giunta regionale. Esaminato lo stato dell'occupazione e del sistema produttivo Cgil-Cisl-Uil hanno espresso forti preoccupazioni per gli ulteriori fatti e segnali negativi che incidono pesantemente in

settori determinanti dell'economia della Sardegna quali le ex Partecipazioni Statali l'edilizia l'agroalimentare i trasporti con contratto di «ricadute in tutti i territori dell'isola». Inoltre - sottolinea il documento unitario - i contenuti della Finanziaria 1994 e della manovra «in gran parte pensati con un ottimismo eccessivamente ragionieristico non prestano alcuna attenzione ai problemi dell'occupazione con intenti di razionalizzazione che avvaggia acuiscono il ma... i disagi le contraddizioni e i retroscena negativamente in tema di contrattazione e di lavoro con l'accordo del 3 luglio».

I sindacati chiedono così l'urgente ripresa del dialogo col governo di Roma sull'alluminio la chimica sulle miniere sulla gasificazione del carbone Sulcis sulla metanizzazione, sulla Cartiera di Arbatax sulle opere pubbliche sul rifinanziamento del piano di rinascita e sulla pubblica amministrazione. Con la giunta regionale il confronto in mediazione dovrà riguardare la verifica sui contenuti e sull'iter delle necessarie riforme istituzionali in Sardegna e per appurare tutte le disponibilità finanziarie reperibili a livello regionale e di enti locali per poi coordinare la spesa infine le confederazioni chiedono che vengano subito utilizzate e consistenti risorse finanziarie in dotazione all'Agenzia regionale del lavoro un intervento adeguato alle necessità nell'agroalimentare e nella forestazione e l'attuazione degli impegni assunti sui parchi sulla Sardegna centrale, sull'area metropolitana di Cagliari.

Il governo per il Sud punta sui finanziamenti Cee

## Spaventa: «Evitiamo all'Iva un'altra Crotone»

Il ministro del Bilancio assicura interventi tempestivi per le aree di emergenza occupazionale nel Sud. «Speriamo di fare in tempo per evitare a Taranto un'altra Crotone». In corso la «programmazione» degli impegni assunti dall'intervento straordinario e che non si sono tradotti ancora in erogazioni. «Dobbiamo riuscire ad attivare la massima quota possibile di finanziamenti comunitari».

**LUIGI QUARANTA**

**BARI** «A Crotona siamo intervenuti per sopprimere i sintomi del malessere sociale; speriamo di essere in tempo per prevenire a Taranto, certamente dovremo farcela per Brindisi, Manfredonia e per altre aree di crisi». Così a Bari ieri il ministro del Bilancio Luigi Spaventa ha annunciato un impegno del governo per definire in tempi brevi, accordi di programma che diano una risposta all'emergenza occupazionale nel Mezzogiorno; i fondi per finanziare questi interventi potrebbero venire, ha aggiunto Spaventa, anche dalla revoca di impegni già presi nell'ambito della programmazione dell'intervento straordinario, ma rimasti sulla carta per inerzia delle amministrazioni locali. Spaventa, che partecipava alla tradizionale incontro dedicato dalla Fiera del Levante alle politiche meridionali, ha fatto a imprenditori, sindacalisti un quadro quasi ragionieristico dei conti consuntivi dell'intervento straordinario e, più in generale, dell'impegno dello Stato per il Mezzogiorno al 31 luglio scorso, su 107.000 miliardi disponibili per l'intervento straordinario (al netto della

fiscalizzazione degli oneri sociali), e a fronte di 76.800 miliardi destinati a precise finalità, ne risultavano erogati poco più di 42.000. Spaventa ha ricordato che questa bassa percentuale di impiego ha messo a rischio l'Italia (e in particolare le regioni meridionali) di vedersi revocare dalla Comunità europea una parte consistente dei finanziamenti del Fondo europeo di sviluppo regionale, ed ha puntato l'indice contro l'inerzia dei soggetti pubblici penitenti. «È accaduto che, ottenuto l'impegno del finanziamento, le opere e le azioni per le quali il finanziamento era stato concesso non siano state mai neppure avviate». «Alla stato comunque, ci sono risorse impegnabili (dell'ex intervento straordinario) per 30.500 miliardi per l'utilizzo dei quali il governo intende sfruttare tutti i residui margini di flessibilità, a cominciare da una graduale riprogrammazione degli impegni già presi, privilegiando destinazioni «più promettenti» rispetto ad altre

«rivelatesi più sterili». Boccia dunque i progetti strategici nei quali sono stati impegnati solo 6 miliardi su 3415 promesse invece le agevolazioni alle attività produttive, e un gran sovrappiù di risorse hanno dato i numerosi rappresentanti della piccola impresa presenti, all'annuncio che si farà fronte alle domande di finanziamento già istruite dagli istituti di credito ma non autorizzate dall'Agenzia perché presentate dopo il 22 agosto 1992. Obiettivo generale di questa riprogrammazione dell'uso delle risorse, (e al di là di esigenze che si manifestano in via d'urgenza e che potranno anche riguardare le aree di crisi) sarà quello di ottenere il massimo e migliore utilizzo della quota di fondi strutturali comunitari destinati alle regioni italiane di obiettivo 1 («La Comunità» ha detto Spaventa «non vuole che si parli di Mezzogiorno»). L'Italia punta ad ottenere in tutto 29.000 miliardi per il sessennio '94-'99, ed 19.000 miliardi del Fesr saranno destinati a sviluppo del-

le risorse (risorse trasporti, telecomunicazioni e formazione universitaria ricerca e promozione dell'innovazione tecnologica. Spaventa è così tornato a insistere sui ritardi italiani. «Pur privi di una tradizione come quella, nobilissima, meridionalista, altri paesi, Spagna, Portogallo, Grecia, hanno fatto in pochi anni per le loro regioni depresse quanto noi non siamo riusciti a fare in decenni». A Regioni e enti locali meridionali ha chiesto dunque di attrezzarsi in fretta per rispondere alla nuova realtà dell'intervento comunitario. Il ministero del bilancio potrà così essere realmente il soggetto di collegamento e di coordinamento anche nell'attivazione della spesa ordinaria. Il governo ha annunciato Spaventa, ha dato disposizioni alle amministrazioni ordinarie di istituire appositi capitoli di bilancio nei quali far confluire insieme alle risorse dell'ex intervento straordinario, anche una quota delle risorse ordinarie da impiegare nelle aree depresse

## L'INTERVISTA

**PAOLO CREPET**

psichiatra, vicepresidente della Società italiana psichiatra sociale

## «La disoccupazione? Presto diventa malattia»

Paolo Crepet, psichiatra, ne è convinto: la disoccupazione è una malattia. Colpisce tutti, uomini e donne. Anzi, per queste ultime il colpo è ancora più duro. Ma perché la paura di perdere il lavoro si manifesta oggi (vedi Crotona) in forme di protesta estreme? «Perché c'è la percezione del crollo di un'epoca, oggi la situazione ricorda quella che seguì il crollo di Wall Street negli anni 30».

**RITANNA ARMENI**

**ROMA** La disoccupazione, la paura della disoccupazione possono diventare una malattia. In che modo la precarietà del mercato del lavoro, l'incertezza del futuro incide sulla psiche dell'uomo lavoratore, la modifica, la turba? Paolo Crepet, psichiatra, vicepresidente della Società italiana di Psichiatria sociale, ha studiato a fondo le condizioni fisiche e psichiche di chi non ha un lavoro, di chi sta per perderlo o di chi lo ha perduto. E ha scritto fra l'altro *Le malattie della disoccupazione*. L'intervista parte da un fatto di cronaca: la rivolta di Crotona, la straordinaria

catena di montaggio c'era un rapporto stretto fra i lavoratori, non c'era la solitudine si costruivano rapporti umani e solidarietà.

**Lei mi parla di stress da lavoro, ma che cosa succede a chi il posto di lavoro rischia di perderlo, chi per esempio è in cassa integrazione?**

Oggi gli ammortizzatori sociali non sono più recepiti come una situazione momentanea, ma come l'anticamera della fuoriuscita dal mercato del lavoro. Ed essendo questo molto rigido, non come cambiamento ma come emarginamento. A livello psicologico è tanto più grave quanto più è inspiegato. Ed oggi è grave proprio perché sono colpite fasce che si sentivano sicure: il pubblico impiego e i colletti bianchi. Il dipendente non avrebbe mai supposto fino a qualche tempo che il suo posto di lavoro sarebbe stato a rischio.

**Come si manifesta la sindrome della disoccupazione?**

Intanto c'è in genere l'anticipo

tena di montaggio c'era un rapporto stretto fra i lavoratori, non c'era la solitudine si costruivano rapporti umani e solidarietà.

**Lei diceva che per le donne è diverso. Perché?**

Perché le donne soffrono di più in genere la donna che perde il lavoro sta peggio dell'uomo. Intanto l'evento del lavoro non ha speranza che la situazione migliori. Non crede più a niente si lascia andare. Dal punto di vista terapeutico questo è il momento più difficile.

**Lei diceva che per le donne è diverso. Perché?**

Perché le donne soffrono di più in genere la donna che perde il lavoro sta peggio dell'uomo. Intanto l'evento del lavoro non ha speranza che la situazione migliori. Non crede più a niente si lascia andare. Dal punto di vista terapeutico questo è il momento più difficile.

quello in cui molto spesso si verificano casi di suicidio. Nella quarta fase c'è un miglioramento psicologico la depressione passa, ma subentra qualcosa forse di altrettanto brutto l'apatia sociale. Il disoccupato o il cassintegrato cronico non crede più a nulla, né a sé stesso né alla possibilità di trovare un lavoro non ha speranza che la situazione migliori. Non crede più a niente si lascia andare. Dal punto di vista terapeutico questo è il momento più difficile.

**Lei diceva che per le donne è diverso. Perché?**

Perché le donne soffrono di più in genere la donna che perde il lavoro sta peggio dell'uomo. Intanto l'evento del lavoro non ha speranza che la situazione migliori. Non crede più a niente si lascia andare. Dal punto di vista terapeutico questo è il momento più difficile.

**Lei diceva che per le donne è diverso. Perché?**

Perché le donne soffrono di più in genere la donna che perde il lavoro sta peggio dell'uomo. Intanto l'evento del lavoro non ha speranza che la situazione migliori. Non crede più a niente si lascia andare. Dal punto di vista terapeutico questo è il momento più difficile.

prezzano di più il tempo libero e che la fase della disperazione è più breve. Ma la donna soffre di più perché ha una maggiore abitudine alla introspezione, una maggiore confidenza col dolore quindi lo riconosce immediatamente.

**E per i giovani? Che cosa succede nella loro psicologia?**

Ecco, sfatiamo subito un mito. Non è vero che i giovani se ne fregano. La differenza con l'adulto sta piuttosto nel fatto che nel giovane c'è un diverso rapporto fra identità e lavoro. E che c'è una capacità di adattamento diversa. Ecco per i giovani il lavoro non è «una cosa» ma cose diverse.

**La paura della disoccupazione si sta manifestando in questo inizio di autunno con forme di lotta dure, quasi estreme. Negli anni '80 la situazione era molto tragica ma meno manifesta meno eclatante. Perché? Che cosa è cambiato nella psicologia dell'individuo lavoratore?**

Perché c'è la percezione del

crollo di un'epoca. Ci troviamo di fronte ad una situazione molto simile a quella che seguì il crollo di Wall Street negli anni 30. In quegli anni i tassi di suicidio salirono vertiginosamente perché tutti, anche quelli che non avevano perduto qualcosa direttamente capirono che iniziava un'epoca di emergenza. Finivano delle certezze. Oggi la situazione è analoga. La disperazione di questi giorni che si manifesta in queste lotte è vera e collettiva.

**Perché c'è la percezione del**

va è determinata dalla paura, dal panico «dalla fine di un'epoca dall'inizio di un'emergenza». Dalla convinzione che quello che verrà potrà essere peggiore.

**Anche questo panico è un sintomo delle malattie della disoccupazione?**

Sì ed un sintomo terribile. Il panico come si sa è altamente comunicabile ed imitabile. E quello che sta avvenendo mi pare lo dimostri.



La protesta dei giorni scorsi delle mogli degli operai di Crotona